

SOTTO IL PENSATORE «NAZISTA», IL CRITICO DELLA MODERNITÀ

GIANNI VATTIMO

Che cosa avrebbe pensato Pavese di Nietzsche se si fosse trovato tra le mani, invece che *La volontà di potenza* nella sua edizione canonica del 1906, i manoscritti editi in ordine rigorosamente cronologico da Colli e Montinari, nella edizione di cui disponiamo oggi (Adelphi)?

Non possiamo evidentemente saperlo, ma possiamo azzardare l'ipotesi che, almeno quanto ai testi, non avrebbe avuto una impressione molto diversa da quella di allora. Forse solo una certa maggiore confusione, come accade oggi a chi, invece di leggere la vecchia edizione canonica della *Volontà di potenza*, affronta la lettura degli inediti nel loro stato «autentico». E forse è stata opportuna l'idea di Maurizio Ferraris di ripubblicare (qualche anno fa, presso Bompiani) proprio quella vecchia edizione, mettendola a disposizione sia di chi vuole studiare documentatamente «il caso Nietzsche», sia di chi vuole accostare per la prima volta i testi dell'«ultimo» Nietzsche, quello degli anni che lo condussero alla follia esplosa a Torino nel 1889.

L'edizione che ebbe in mano Pavese era quella messa insieme dalla sorella Elizabeth e dal discepolo Peter Gast, uscita per la prima volta, in questa forma, nel 1906. Sembrava un libro di aforismi, analogo a quelli che Nietzsche aveva pubblicato in vita, come i più famosi *Umano troppo umano*, *Aurora*, *La*

gaia scienza, e fu a lungo considerato così; ma era invece un brogliaccio di appunti, abbozzi, annotazioni, che l'autore aveva raccolto e arricchito per anni progettando di riunire e sistemare il tutto in uno *Hauptwerk*, un *opus magnum* che doveva contenere in forma sistematica tutti i temi del suo pensiero. Tra gli appunti c'erano anche vari progetti di schema per l'opera, e uno di questi fu scelto dagli editori per costruire *La volontà di potenza*.

Nietzsche abbandonò poi l'idea dell'*opus magnum*; ma tutto sommato *La volontà di potenza* nella edizione canonica ha ancora una sua possibile funzione. Elizabeth e Gast, oltre a mettere in ordine i materiali, operarono anche scelte e tagli, non «neutrali», ma ispirati soprattutto da Elizabeth, che era una specie di nazista *ante litteram*: fu lei a ricevere solennemente Hitler all'Archivio Nietzsche di Weimar negli Anni Trenta, facendogli dono del bastone da passeggio del fratello. Elizabeth accentuò gli aspetti «razzisti» o in generale biologistici che pure si trovavano negli appunti. Il Nietzsche che Pavese si provò a tradurre era dunque, in tutto e per tutto il Nietzsche ufficiale, quello del nazismo. Solo molto più tardi si cominciò a leggerlo come un critico dell'Occidente e della modernità; può darsi che il nostro scrittore ne avesse avuto una profetica intuizione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La sorella curatrice



Elizabeth Förster-Nietzsche (Röcken, 1846 - Weimar, 1935), sorella minore del filosofo, creò il Nietzsche-Archiv nel 1894 e dopo la morte del fratello ne curò la memoria intellettuale. Fu lei, insieme con il discepolo Peter Gast, a dare ordine alla massa caotica di appunti della *Volontà di potenza*, pubblicandola nel 1906. Nazista «ante litteram» (negli Anni Trenta ricevette solennemente a Weimar Adolf Hitler), nell'operazione apportò diversi tagli, accentuando gli aspetti «razzisti» presenti negli appunti del fratello.